

# L'Unità *due*

MERCOLEDÌ 19 AGOSTO 1998

In quali scenari si muoveranno le generazioni del futuro? Lo spiega, a studenti (e non), un libro appena uscito

Scattare un'istantanea al mondo e fermare con quell'immagine tutto ciò che, magari in un solo attimo, avviene in Zambia e in Ecuador, a Vladivostok e a Djerba, sotto le Twin Towers o sul Ring di Vienna. Qualcuno di voi avrà sicuramente provato, almeno una volta, questo desiderio. E magari anche di scorgere, con quell'inquadratura, i fili che collegano gesti, fatti, e soprattutto persone, all'ombra dell'Himalaya o di fronte ai riflessi del golfo del Messico; insomma, di poter zoomare avanti e indietro quell'immagine, mettendo a fuoco i dettagli e abbracciando l'insieme, scendendo nel fatto di cronaca o volando fra la storia, soddisfacendo un innocuo e per niente delirante bisogno di possedere il mondo, di comprenderne il senso e ciò che nell'essenza lo regola.

Sulla didascalia di quella fotografia, scattata a una manciata di giorni dal Duemila, c'è scritto: sistema globale. Del quale, concretamente, è difficile sapere molto.

Un libro che la Zanichelli ha appena mandato in libreria, e che si intitola appunto «Il sistema globale», tenta di fornire qualche strumento a quegli studenti delle superiori che avranno sempre di più a che fare con un atlante su cui non potranno essere tracciate solo le linee che delimitano gli Stati (e che sono peraltro instabili e incerte), né mappe scandite dai colori che distinguono le produzioni di grano da quelle di patate. Manlio Dinucci, che del libro è l'autore, nella prefazione ricorda che ci sono «sempre più strette interrelazioni tra fattori economici, sociali, politici, culturali, tecnologici, demografici e ambientali su scala planetaria».

Proviamo allora a seguire la cartellata, densa di dati, tabelle, ritagli di giornale e rimandi ai siti internet, che tenta il volume della Zanichelli spaziando dai problemi ambientali alle scelte energetiche, dallo sviluppo delle comunicazioni alla demografia - e vediamo anche noi di rinfrescarci le idee su questa globalizzazione di cui tanto si parla e di cui è molto difficile tracciare i confini. Ci limiteremo, per ragioni di spazio, ai temi di geografia economica.

Sostanzialmente la mappa del mondo globale è divisa in due continenti: quello ricco e quello povero. Il primo sta nel nordamerica, in Europa (fino alla Russia compresa) e ha appendici in Giappone, Australia e Nuova Zelanda. Il resto potremmo chiamarlo «pauper-landia». Ovviamente esistono distinzioni interne a questi due grandi agglomerati: per esempio, è vero che negli Stati Uniti c'è un reddito pro capite di 27 mila dollari (+1,5% rispetto all'Italia) contro gli 80 dollari del Mozambico o i 120 dello Zaire, ma ci sono 7 milioni di homeless.

**SOLTANTO** il 16% della popolazione mondiale ha un reddito superiore ai 9.385 dollari. Il 56% tira avanti con 766 dollari

i 3.000 dollari e che il rimanente 56% debba tirare la cinghia e cavarsela con meno di 766 dollari. Una caratteristica tipica del pia-



## A scuola di globalizzazione

Dall'impero della McDonald's fino ai paradisi fiscali: ecco i nuovi alfabeti per comprendere gli atlanti del prossimo millennio

(470 miliardi di dollari) dell'Africa, che è uno dei sub-continenti di pauper-landia. Anche la tedesca Deutsche Bank e la francese Crédit Agricole hanno visto passare più denaro dal loro sportello di quanto ne hanno visto, tutti insieme, senegalesi, etiopi, congolesi e loro fratelli neri.

Le ricchezze di questi giganti - che operano prevalentemente nel settore alimentare, automobilistico, petrolifero e delle telecomunicazioni -, ovviamente hanno fatto anche la ricchezza dei paesi che li accolgono, ma è sempre più difficile dire dove quei soldi stiano effettivamente. Gli Stati continuano a battere moneta, ma il valore delle banconote si decide sempre più spesso nei movimenti finanziari che si possono eseguire, comodamente seduti davanti a un computer, a Macao, alle isole Vergini Britanniche, ad Aruba o in un altro dei 34 paradisi fiscali disseminati per global-landia. Anche nell'immaginario collettivo Fort

Knox ha perduto il fascino che ha avuto per decenni. James Bond non andrebbe più a difenderlo da Goldfinger e Walt Disney non lo prenderebbe in prestito per disegnare il forziere di Paperon de' Paperoni: guarderebbe Wall Street.

Qui, alla New York Stock Exchange, nel 1996 sono stati negoziati mediamente ogni giorno, 400 milioni di azioni, per un valore di 16 miliardi di dollari che equivalgono al prodotto nazionale lordo annuo dell'Uruguay. I numeri, o meglio i valori, sembrano aver assunto un'importanza a pre-

netta terra retto dal sistema globale è che vi si vendono merci «internazionali». Un tempo i golf erano rigorosamente made in England e gli spaghetti made in Italy, ora i computer della Ibm (quartier generale in Usa) hanno solo il processore fatto a Silicon Valley: la scheda madre è made in Taiwan, il monitor in Corea, la tastiera in Irlanda... «Si calcola - scrive Dinucci - che vi siano nel mondo circa 39 mila società transnazionali con circa 270 mila filiali estere».

**L'ONU** nel '95 valutò in 1000 miliardi di dollari annui il traffico di droga e prostituzione: quanto il pil dei 40 paesi a basso reddito

Le società di questo pianeta che potremmo chiamare «global-landia», spesso derivano da fusioni tra imperi economici del pianeta terra: la Boeing e la McDonnell, la Gmg (Grand Metropolitan + Guinness, produce alcolici e pare abbia strappato alla Coca Cola il primo posto nel settore delle bevande). È delle settimane scorse la teleno-

vel della Rolls Royce. Sono società che portano le loro merci anche nel più sperduto angolo: nel 1997 McDonald's ingozzava

**IL BILANCIO** dell'Oms nel '97 è stato di 950 milioni di dollari. Un bombardiere B-2 costa 2200 milioni di dollari

sta, riducendo il mondo ad una serie di mercati da conquistare, ed alla cultura dello strumento, per cui la persona umana è divenuta una «risorsa», allo stesso titolo delle «risorse naturali» il cui «costo» è da ridurre. Cioché il mercato sta oscurando il senso di «essere e fare insieme».

E poiché c'è un ritorno massiccio della povertà, occorre un progetto collettivo sul piano europeo e mondiale che, allargando la democrazia e fissando delle regole secondo la cultura della cittadinanza e della solidarietà, sia possibile costruire «insieme» un mondo che riporti al centro la persona umana.

scindere dalla banconota che li rappresenta o dal prodotto che li incarna.

La stessa produzione delle merci sembra essersi volatilizzata, come se avesse perso concretezza. Seguendo un processo che riguarda tutti i paesi industrializzati, i paraurti vengono fabbricati a Goa in India, a Córdoba in Argentina o a Zaporozje in Ucraina, ma il bilancio lo si stila al Lingotto (da quando è stato lasciato viale Marconi): la Fiat ha ridotto la produzione in Italia fra il 1990 e il 1996 dall'83 al 61% del proprio fatturato incrementando la produzione all'estero dal 17 al 39%. Tutti sanno delle Nike o delle Reebok, fatte in Thailandia o in Corea del sud dove un'ora di lavoro costa 60 volte meno che negli Usa: più tempo c'è voluto invece per sapere che a cucirle erano dei bambini.

Gli antichi dicevano che «pecunia non olet»: il denaro non ha odore. Una stima fatta dalle Nazioni Unite nel 1995, valutava in 1000 miliardi di dollari annui i guadagni derivanti nel mondo da traffico di droga, sfruttamento della prostituzione e altre attività criminali. Un termine di paragone? L'equivalente del prodotto interno lordo dei 40 paesi a basso reddito, la cui popolazione ammonta a 3 miliardi di individui.

Pulito o sporco che sia il denaro, o se si preferisce la ricchezza, finisce sempre in meno mani: nel 1960 il 20% della popolazione mondiale deteneva il 70% della ricchezza; 35 anni dopo quello stesso 20% intasca l'85,8% di tutta la ricchezza prodotta sul pianeta. E i poveri? Si calcola che ce ne siano 47 in più ogni minuto, 25 milioni all'anno. Un altro indicatore del divario: a Chicago occorrono 9 minuti di lavoro per comprarsi un hamburger, a Nairobi 193. Se in quei 193 minuti non si spendesse quanto mediamente si spende in un minuto al mondo per comprare armi si risparmierebbero 521 miliardi di lire. Chissà cosa ne farebbero di quei soldi i signori Delfoat di Haiti, marito, moglie e 4 figli. Abitano in 30 metri quadrati, lavorano 60 ore alla settimana per raccogliere canna da zucchero e tabacco, non possiedono neanche la radio, ma sono felici di avere 2 asini, una capra e un machete.

Saprebbero come impiegare i quasi 400 milioni di bambini e adolescenti costretti a lavorare ai quattro angoli della terra. Un'idea alternativa: basterebbero 530 milioni di dollari per eseguire i trattamenti antimalaria che eviterebbero ogni anno a 100 milioni di persone nell'Africa tropicale di ammalarsi, per le quali tuttavia si sostiene un costo di 1800 milioni di dollari derivante dalle cure sanitarie e dall'inattività. Ma non è così: il bilancio annuo dell'Organizzazione mondiale della sanità nel 1997 è stato di 950 milioni di dollari. Un bombardiere B-2 costava all'epoca 2200 milioni di dollari.

Non è un gran che l'istantanea del mondo scattata con l'obiettivo del sistema globale. Ma il libro di Manlio Dinucci può aiutarci a comprenderlo meglio. E, chissà, forse riusciremo anche a migliorarlo.

Daniele Pugliese

Che cosa ha chiesto Wojtyla agli studiosi riuniti per due giorni a Castelgandolfo?

## I filosofi raccontano il futuro. Il Papa prende appunti

ALCESTE SANTINI

**P**RIMA DI DARE gli ultimi ritocchi alla sua nuova enciclica, giunta all'ultima bozza, dal titolo ambizioso «Fede e Ragione», in cui si propone di affrontare una problematica antica ma divenuta più complessa nell'era della globalizzazione, Giovanni Paolo II ha voluto che al centro del «Colloquio» di due giorni, svoltosi a porte chiuse e conclusosi ieri pomeriggio a Castelgandolfo con la partecipazione di venti filosofi, ci fosse il tema: «Alla fine del millennio: tempo e modernità».

Così, Papa Wojtyla ha potuto far tesoro, sovente prendendo appunti ascoltando gli illustri in-

terlocutori, degli interventi di studiosi di diverse scuole di pensiero e nazionalità tra i quali Charles Taylor, Elizabeth Weymouth, Kolakowski; e poi Ralph Dahrendorf, che proprio ieri ha parlato su «tempo per la vita e tempo per il lavoro», a cui sono seguiti gli interventi di Arlie Russell Hochschild (docente di sociologia all'Università Berkeley della California) su «Razionalizzazione del tempo nella vita di ogni giorno» e di Zbigniew Brzezinski del Centro Studi Strategici di Washington su «Dilemmi del potere globale, politico e non politico».

Ha concluso il colloquio, volu-

to dal Papa ogni due anni dal 1983 per promuovere riflessioni aggiornate rispetto ai cambiamenti del nostro tempo ed alle prospettive che si aprono, il ministro olandese, Rud Lubbers, docente di studi sulla globalizzazione, trattando il tema «Deficienze della democrazia nell'era della globalizzazione».

È stato Papa Wojtyla, che da quando era professore di teologia all'Università di Lublino era noto nel sollevare le grandi questioni filosofiche del tempo presente, a porre provocatoriamente, in apertura del colloquio, agli autorevoli studiosi questi due interrogativi: «Oggi,

siamo testimoni di uno dei più complessi e decisivi periodi della storia umana? Siamo allora fine o all'inizio di un'epoca?».

Il Papa ha chiesto agli intellettuali, in sostanza, di chiarire se le società di questo travagliato fine millennio siano di fronte «un mondo vecchio che si conclude» con la fine di un'era lunga e carica di guerre terribili ma anche di conquiste sociali e scientifiche straordinarie. Oppure se siamo testimoni di «un mondo nuovo che ha inizio», con i segni della telematica e del processo di globalizzazione economica, sociale e politica rispetto alla quale, però, la rifles-

sione della cultura, laica e cattolica, è in ritardo nell'indicare all'umanità i percorsi e gli obiettivi per prevedere se nelle società future crescerà la qualità della vita.

Il serrato confronto ha evidenziato che non sono crollate soltanto le speranze suscitate dalla società «comunista», ma è in piena crisi anche lo Stato del «Welfare» che, per oltre sessant'anni in Occidente, ha fatto funzionare un sistema sociale, economico e politico fondato sulla promozione del bene comune. Ed è risaltato che il mercato, oggi dominante, ha dato luogo alla cultura della conqui-



Ogni lunedì due pagine dedicate ai libri e al mondo dell'editoria